QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

GIOVEDI'
20 Maggio 1954
Anno X - Num. 119
L. 25 (sped. in abb. postale)

Frangar, non flectar

INSERZIONI: S.P.I., via B. Teresa 7, tel. 42-028, 80-990, 85-981. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunzi commerc. L. 350 - Annunzi finanziari e legali L. 450 - Necrol. L. 250 (partecipaz. L. 1000 la linea). - Echi di cronaca L. 700 la linea - Echi spettacoli L. 800 la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale N. 2/4719): ITALIA: anno L. 2.600, semestre L. 2.250, trimestre L. 2.000. — ESTERO: anno L. 8100, semestre L. 4200, trimestre L. 2100. — Copia arretrata: prezzo doppio.

Soffocare Trieste od attendere?

Siamo vicini, a quanto sembra, alla presentazione di un piano anglo-franco-americano per Trieste. Frutto di intese tra Washington, Londra e Belgrado, il cui contenuto l'Italia non ha mai voluto ufficialmente conoscere per aver liberta di decisione al momento in cui quale i nostri organi di Governo ne saranno investiti.

I problemi da esaminare, nella situazione presente, sono vari: diplomatico, giuridico, di politica interna, infine di politica ed economicale nei riguardi di Trieste.

1) Dal punto di vista diplomatico, si assiste ad una serie di iniziative e di dichiarazioni che sono troppe e troppo convergenti per non dare il sospetto d'essere concordate allo scopo di esercitare sull'Italia una pressione indiretta, atteso che la pressione diretta potrebbe essere, forse, controproducente.

Tito ha cominciato con l'intervista al *New York Times*, avelando il segretissimo intento di far intervenire inglese a Belgrado ha fatto trapelare un proprio rapporto, non certo a noi molto favorevole; successivamente il ministro greco Stephanopoulos ha lasciato capire ciò che, infine, il primo ministro Papagos ha chiaramente detto: l'Italia non ha diritto di porre il veto alla ratifica del protocollo militare, che renderà effettiva l'alleanza balcanica. Se questa tesi sarà accettata dalla N.A.T.O., la principale carta per negoziare un'equa soluzione del problema triestino ci sarà tolta di mano.

C'è da domandarsi, a questo punto, se la nostra diplomazia silenziosa, onesta, leale, talvolta eccessiva, non sia stata cinicamente schiacciata da quella di Tito: elastica, spregiudicata, caleidoscopica, che sforzava una nuova soluzione ogni settimana, che proclamava notizie ed indiscrezioni nel momento a sè più favorevole e che, malgrado tutto, non riusciva a disgustare i suoi amici inglesi ed americani, come noi speravamo. Ma non molto tempo si può fare a Palazzo Chigi: la realtà è data dalle posizioni strategiche del potenziale militare, dalla situazione di politica interna in ciascun Stato. Che per l'Italia, ad un certo momento, ha fatto, invano, la voce grossa; e fu inutile perchè labili per noi erano almeno due delle tre citate posizioni: quella strategica e quella di politica interna.

2) Per quanto si riferisce alla questione giuridica occorre esaminare il problema della definitività o della provvisorietà della soluzione. Finchè il trattato di pace non venga totalmente abrogato, noi possiamo, anche da questo punto di vista, rifiutarci ad aderire a una spartizione definitiva.

Comunque, la questione sembra superata perchè il ministro Pella ha già dichiarato, il 12 maggio, che il Governo italiano non potrà accettare una soluzione provvisoria che peggiori la dichiarazione alleata dell'5 ottobre od una soluzione definitiva che non le migliori, richiamandosi anche al voto unanime della Camera. Tutte le proposte sono trapelate sono per noi più svantaggiose della chiarazione bipartita e rinsuterebbero, perciò, inaccettabili sia in via definitiva che provvisoria. Ad ogni modo, all'Italia non converrebbe mai aderire ad una soluzione definitiva che non le fosse molto favorevole, proprio perchè ciò convinse le nostre parti alleate a l'Oto ed a coloro che lo appoggiano.

3) Dal punto di vista della politica interna, la questione passerà certamente attraverso il Parlamento ed implicherà la fiducia. Le dichiarazioni di Papagos aiuteranno, purtroppo, gli avversari della C.E.D. e prolungheranno i dibattiti per la sua ratifica, rendendo, inoltre, più problematico l'esito di un voto parlamentare su una dubbia soluzione del problema di Trieste qualora esso venga discusso prima della C.E.D.

E' stata, del resto, troppo chiara la posizione presa dal ministro Piccioni, perchè ora si possa mutare la posizione stessa accettando la soluzione di cui si vocifera in questi giorni, senza provocare vivaci reazioni.

4) Nei riguardi della situazione locale la proposta angio-americana che sembra ormai definitiva sarebbe quella di una spartizione secondo la linea attuale, con rettifiche nella Zona A a favore della Jugoslavia (sono incerte, ma, comunque minimamente, minime quelle nella Zona B a favore dell'Italia), con la demilitarizzazione di porto tra Capodistria e Pirano quale sbocco della Slovenia con esso, attraverso per la protezione delle minoranze.

Leggi e Statuti per le minoranze in Jugoslavia ne ha già, non li ha mai applicati e non li applicherà mai. Cessioni territoriali nella Zona A sono pericolosissime perchè soffocano Trieste anche se minime e non possono essere compensate da cessioni a nostro favore nella Zona B perchè, se la Jugoslavia vuole il villaggio di Crevatini, significa che intende allargare e non restringere la Zona stessa.

Il grande porto jugoslavo, per chi conosca la configurazione della costa istriana, è proposta poco serio. Ci vuole un secolo e ci vogliono centinaia di miliardi per creare un porto concorrente a Trieste. Il proposto porto potrà servire solo per istituire cantieri di lavoro in cui far affluire operai triestini da sfruttare e comunistizzare, infiltrandoli successivamente nella città.

Le forze, si mira ad assorbire, stabilire una aspirazione jugoslava, per far poi la bella figura di rinunciarvi chiedendo in compenso sempre concessioni nello stesso porto di Trieste.

C'è chi accetterà questa soluzione?

Forse sarebbe più saggio, se fosse stato possibile, avesse previsto, in caso di nostro rifiuto, il rapporto di forza internazionale, fino a Belgrado: si dia tempo al tempo, si cerchi di ridurre l'attrito italo-jugo. Ma ci si trovano in due *vicendi* con gli anglo-americani a Trieste portando, se del caso, su iniziativa occidentale, l'intera questione all'esame di qualche altro organo internazionale. Oppure gli Alleati abbiano il coraggio di applicare la dichiarazione del 5 ottobre favorevole dichiarazione dell'5 ottobre.

Per ora l'Italia è libera di accettare o di respingere, in blocco o parzialmente, le proposte di rinvio fatte sul fatto che, in un mondo fluido, è pericoloso solidificare situazioni che ancora per lo meno malleabili.

Diego de Castro

L'accordo balcanico e il problema del T.L.T.

dopo l'intervista di Papagos

Roma ha richiesto il testo ufficiale delle dichiarazioni del Presidente greco - Oggi si riunisce il Consiglio dei ministri - Riserbo di Palazzo Chigi: si spera in una rettifica che porti ad un chiarimento

Roma, 19 maggio.

Il Governo italiano ha chiesto ad Atene il testo ufficiale dell'intervista rilasciata dal maresciallo Papagos all'inviato del «New York Times»; si ritiene che esso giungerà stasera o domattina, in tempo utile perchè il Consiglio dei Ministri, nella già annunciata riunione, valutare l'esatta portata delle dichiarazioni accolte con sorpresa e disapprovazione.

Si sa quale sorte toccò spesso alle dichiarazioni degli uomini politici: a volte esse vengono, sia pure in buona fede, travisate, altre volte vengono riferite fedelmente, ma le reazioni che esse provocano sono tali da consigliare smentite, attenuazioni, rettifiche. Questo sembra proprio il caso dell'intervista di Papagos ed una rettifica, più o meno giustificata, basterebbe a troncare quanto stato di tensione diplomatica che si è venuto a creare tra i due Paesi.

Non si riferisca un segreto dicendo che a Palazzo Chigi si spera nella rettifica come nel migliore e più semplice mezzo per uscire dall'incresciosa situazione. Proprio in attesa di tali precisazioni ci si è astenuti per tutto il corso della giornata dal prendere posizione dell'argomento e ci si è mantenuti nel più rigoroso riserbo. Si vedrà domani, se nel frattempo non saranno intervenuti fatti nuovi nel senso desiderato, quali saranno le reazioni ed in quali modi saranno formulate.

Il riserbo di Palazzo Chigi non ha impedito, naturalmente, che della questione si discutesse a lungo nei vari circoli politici; si è cercato di valutare la portata del fatto, anzi ciò rigidamente greco, si sono delineate le ragioni che il Governo greco, forse, adduce a sostegno del suo punto di vista e non è il momento, in Italia, di volgere anche questa faccenda a favore della politica che ci vede contrapposti ad altra e di sinistra vanno concludendo contro la politica estera del governo.

Resta inteso che, seppure i rapporti internazionali stipulano l'alleanza militare con la Turchia e la Jugoslavia senza consultarci, la soluzione della questione triestina, l'Italia rimane in un punto di vista e non mancherà di sollevare la questione al Consiglio dei ministri della Nato e Turchia sono membri.

Si invocherebbero, in tal caso, i precedenti, dato, e precisamente quelli che stabilirono il diritto di una consultazione comune ogni qualvolta la sicurezza di una delle parti sia minacciata, l'impegno a non aderire a trattati internazionali in contrasto con il patto stesso ed infine l'obbligo alla reciproca assistenza in caso di aggressione. Grecia e Turchia, ora si aprirse tale discussione, sosterrebbero evidentemente che l'alleanza balcanica non contrasta con gli articoli del Patto atlantico; uno stato potrà, in tal caso, chiedere la verificata una crisi nella N.A.T.O. ed è presumibile che gli alleati faranno di tutto per impedire che vi si arrivi.

Da questo punto di vista, quindi, il discorso è puramente teorico: l'alleanza militare nei Balcani si effettuerà solo se ci sarà il consenso di tutte le nazioni atlantiche; nessuno può pensare a porre in crisi la costruzione generale per aggiustarne un aspetto particolare.

Le preoccupazioni dettate dall'intervista sono di altro tipo e riguardano l'indiretta influenza che le impazienze greche possono avere sul sondaggi in corso per Trieste. Non si conosce l'andamento di questi sondaggi ed si può prevedere esattamente il tenore delle proposte che, alla loro conclusione, saranno formulate. Si teme, però, che il nostro governo sarà tanto più psicologicamente libero di accettarle o rifiutarle quanto più potrà essere certo che un rifiuto non peggiorerebbe le sue relazioni internazionali. La pressione di due nazioni membre del Patto atlantico insistono perchè venga tolto di mezzo l'ostacolo che oppone alla trasformazione del Patto balcanico in alleanza militare, non favoriscono, come si è detto, questo clima di giudizio.

Si aggiunga inoltre che la dichiarazione greca ha posto in difficoltà il governo anche di fronte ai confronti delle opposizioni interne. Da sinistra si è ricordato che fu proprio De Gasperi a sostenere l'ingresso della Grecia e della Turchia nel Patto atlantico e se ve è pressoccasione per accusare di improvvidenza tutta la politica estera del governo democristiano. Da destra si grida al «fallimento della politica neutralistica, utitica e clellenistica» e si riprendono i vecchi temi della politica mediterranea e delle accusati di manovrare nel Balcani per isolare l'Italia di fronte a Belgrado. La posizione del governo democratico ne risulta indebolita, e anche questo non è un servizio reso alla causa nazionale.

e. f.

Una precisazione greca

Atene, 19 maggio.

Il portavoce del presidente del Consiglio greco maresciallo Papagos ha dichiarato oggi che il testo ufficiale della intervista concessa dal maresciallo Papagos al giornale Sulzberger del *New York Times*, è stata data ad una errata interpretazione. Così il punto dell'intervista nel quale si afferma che il governo greco ha chiesto l'approvazione del governo degli Stati Uniti per la conclusione d'una alleanza militare tripartita, balcanica costituisce una interpretazione tendenziosa. Il portavoce di ciò che il maresciallo Papagos ha dic'iarato al giornale italiano.

Il maresciallo ha messo in rilievo il suo punto di vista e il proprio desiderio di veder conclusa l'alleanza militare di cui egli stesso si era assunto l'iniziativa. Il portavoce aggiunge che chiesto su questa questione la opinione che governo americano al fine di sapere se eventualmente la questione di Trieste avrebbe potuto essere nel frattempo risolta, insieme alle altre pendenze, questo avrebbero potuto creare delle difficoltà per una rapida realizzazione dell'alleanza tripartita. Durante la discussione chiese nè istruzioni nè approvazioni al governo americano per la conclusione dell'alleanza militare tripartita.

Due penne esplosive rinvenute a Trieste

Trieste, 19 maggio.

La polizia civile sta conducendo una indagine sul rinvenimento effettuati nei giorni scorsi. In una strada della periferia un ragazzino ha trovato una penna stilografica che, esaminata poi dai rastrellatori, si è rivelata una penna esplosiva.

Analogo rinvenimento è stato fatto anche da un vigile urbano in via Carducci.

La polizia mantiene il massimo riserbo sui rinvenimenti, per cui è difficile avanzare un'ipotesi. Forse persone in possesso di tali ordigni ancora da tempo di guerra hanno voluto liberar-

Eisenhower (a sinistra) a colazione col segretario della Difesa Robert Stevens (Radio)

Dichiarazioni del Presidente sul patto di difesa asiatico

Eisenhower conciliera l'alleanza anglo-americana con la protezione anticipata dei mari cinesi

Viva impressione per la nuova presa di posizione americana - Un portavoce di Londra esprime la «meraviglia» del Foreign Office - Per mantenere i contatti con Washington, il governo britannico propone immediate consultazioni militari

(Dal nostro corrispondente)

Washington, 19 maggio.

Due settimane fa, la conferenza-stampa del Presidente fu resa drammatica da una autentica «bomba»: la rivelazione che il Governo americano — contrariamente alle precedenti dichiarazioni — giudicava la difesa dell'Indocina «importante, ma non vitale» per la sicurezza dell'America. Non sono ancora terminate le conseguenze di quella bomba, che una nuova «bomba» è scoppiata nell'odierna incontro del Presidente, con i giornalisti.

Eisenhower, infatti, ha dichiarato che gli Stati Uniti hanno preso in esame la possibilità di concludere il patto di sicurezza difensivo asiatico-orientale anche senza la partecipazione della Gran Bretagna. In tal caso il patto non avrebbe la portata che gli Stati Uniti desiderano, non sarebbe soddisfacente per tutti, ma — ha aggiunto il Presidente — sarebbe egualmente realizzabile.

E' la prima volta che uno statista americano parla della possibilità di costituire un'alleanza, in Asia, suscettibile di condurre ad un intervento armato, anche senza l'appoggio inglese. Il Presidente Stati Uniti Eisenhower è sorprendente non solo per l'altissima fonte della rivelazione, ma soprattutto perchè fu il rifiuto brittanico a far cadere di recente il progetto americano di appoggio aereo navale alla difesa di Dien Bien Phu.

Il Presidente ha aggiunto che l'atteggiamento americano per la difesa dell'Asia dipenderà da quello delle nazioni asiatiche interessate, dall'Australia e della Nuova Zelanda, ha inoltre affermato che bisognerà prendere in considerazione la sicurezza collettiva per la lotta contro il comunismo nell'Asia sud-orientale. Egli ha inoltre ribadito così che il suo Governo «non esclude un intervento solo» rivolto, Egli ha detto, «a quanto che è disposto a passare oltre la protezione aerea».

Eisenhower ha quindi spiegato che l'organizzazione per la sicurezza collettiva dell'Asia sud-orientale rappresenta un'alternativa rispetto alla politica americana, giacchè solo gli stati di questa alcuna organizzazione comunista. Egli si è soffermato sui problemi militari circa l'andamento del colloquio franco-americano a Parigi, e concernenti la politica militare degli Stati Uniti.

Dopo essersi rifiutato anche di precisare se, in caso aprire, l'organizzazione difensiva dell'Asia possa essere costituita senza prima che Gran Bretagna termine la conferenza di Ginevra, il Presidente ha ribadito che gli Stati Uniti stanno esaminando la possibilità di creare squadriglie sia per intervenire, eventuale «anche se altri Paesi» si rifiutassero di parteciparvi. Ciò significa: anche senza la Russia; e infatti il Presidente ha stato intervenuto a parlare lo alle voci, secondo cui sarebbero pronti interventi collegati russo-americani relativi alla Banca atomica.

La dichiarazione di Eisenhower ha suscitato viva impressione, e immediate reazioni negli ambienti diplomatici inglesi. Funzionari del Foreign Office stanno di fatto cercando di vigilarli, dalle parole del Presidente, che il Governo della Londra aveva dimostrato il suo interesse alla discussione del problema della difesa asiatica americani sull'Asia, comunque non si rivelano per tali.

Infatti, su proposta britannica, conversazioni militari sulla difesa del sud-est asiatico, giungeranno, avranno luogo la prossima settimana a Washington — fra Gran Bretagna, Stati Uniti, Francia, Australia e Nuova Zelanda. Scopo delle conversazioni sarà di discutere le modalità di una eventuale garanzia alleata in una possibile armistizio indochinese e, in caso di proseguimento, le delle ostilità, di considerare la portata dell'aiuto militare da fornire a ciascuno dei tre Stati associati.

g. t.

Una difficile scelta è imposta al Foreign Office

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 19 maggio.

Le dichiarazioni fatte oggi dal presidente Eisenhower in corso della sua conferenza-stampa, hanno suscitato sensazione cevute con notevole preoccupazione, rivelano che la Gran Bretagna e gli Stati Uniti hanno ora raggiunto il massimo punto di disaccordo nell'intero dopoguerra. Questo disaccordo, inevitabile e lungamente atteso dai commissari, si è rivelato proprio sul problema politico, sul quale non c'è mai stata un'intesa sufficiente: la politica dell'Estremo Oriente.

Dopo la decisione britannica di rifiutare un aiuto militare diretto alla Francia in Indocina, di discutere il problema della sicurezza del Pacifico prima della fine della conferenza di Ginevra, di lasciare un preciso limite territoriale all'avanzata comunista nell'Vietnam e un limite di tempo alle riverenzioni diplomatiche a Ginevra, il Governo americano ha deciso di procedere senza la Gran Bretagna sia nelle conversazioni militari bilaterali con il Governo francese, che nelle discussioni collettive con gli altri Paesi interessati per un patto di difesa dell'Asia sud orientale.

Queste discussioni, per di più, sono state iniziate senza che si fosse fosse usata alla Gran Bretagna la tradizionale cortesia di tenerla informata. Dopo una protesta, al Governo britannico è stato assicurato soltanto che verrà d'ora innanzi tenuto al corrente del procedere delle discussioni e delle conclusioni raggiunte.

La scelta che il governo di Londra ha ora dinanzi a sè, è estremamente imbarazzante: deve decidere fra cambiare il proprio atteggiamento per non creare una frattura con Washington, o, secondo alcuni, poco diplomatici, di correre il rischio di una terza guerra mondiale.

Il governo anglo-americano è tanto più grave, in quanto lo l'atteggiamento britannico indurrà evidentemente il ministro degli Esteri britannico Eden, a Ginevra, a cercare di ottenere attraverso delle trattative diplomatiche anche a costo di un prezzo altissimo, mentre d'altra parte l'atteggiamento tolleranzismo di Londra verso i comunisti, induce Washington alla massima fretta nel cercare di porre limitare la zona, al di là del Mekong, che si ritiene sia stata messo al comunisti in Indocina, e la data, di là della quale non dovrà essere loro permesso di discutere a Ginevra.

Inutile dire che i diplomatici e i generali comunisti — e avranno atteso pazientemente per anni l'acutizzarsi di questa gravissima divergenza anglo-americana, cercheranno di approfittarne.

r. a.

Il Negus in viaggio per gli Stati Uniti

Tripoli, 19 maggio.

L'Imperatore d'Etiopia Haile Selassie è partito oggi in aereo per un viaggio negli Stati Uniti, dove sarà ospite ufficiale del Presidente Eisenhower. L'Imperatore abbisma viaggerà in aereo fino a Parigi, poi raggiungerà Le Havre, dove si imbarcherà a bordo del transatlantico americano «United States», ch'è in partenza alle 24 di domani. Arriverà a Nuova York il 25 maggio.

Decisa una pensione per i "ciechi civili,,

L'ammontare dell'assegno sarà stabilito a giorni - Il Senato approva la riabilitazione di diritto dei condannati a pene lievi

Roma, 19 maggio.

Una prima vittoria hanno conseguito, oggi, i ciechi civili in seno alla Commissione Finanze e Tesoro della Camera: il riconoscimento da questa approvato del principio che debba essere loro corrisposto un assegno a vita, mentre uno speciale stato ha avuto il merito di reperire i fondi necessari — circa cinque miliardi — di riferire in merito, in tempo di avanzare proposte concrete. Il comitato dei ciechi ha presentate sue proposte entro venerdì prossimo.

I ciechi che erano in attesa dinanzi al palazzo di Montecitorio, hanno accolto con grande entusiasmo le decisioni della commissione: essi hanno lasciato Montecitorio, per fare ritorno al loro accantonamento, e non si sciolsero, anzi, recati in piazza San Pietro. Prima di sciogliersi, hanno voluto ringraziare la polizia che mana per il tatto e la fraternità dimostrata nei loro riguardi in questi giorni.

La cronaca della seduta di stamane, durante la quale i ciechi della «marcia della pietà» sostavano nei pressi di Montecitorio, è stata abbastanza movimentata. Il Sottosegretario alla Presidenza, on. Scalfaro, infatti, all'inizio della seduta chiedeva, il rinvio della discussione, dato che il governo stava studiando la questione della categoria. L'on. Pieraccini si opponeva alla richiesta del rappresentante del governo, e ne nasceva un'ampia discussione tra i parlamentari presenti, che terminava con una richiesta di votazione per appello nominale. A favore della richiesta governativa hanno, però, votato soltanto i parlamentari d'e, mentre tutti i parlamentari del vari partiti (fra cui il socialdemocratico) hanno votato contro la proposta di rinvio.

La richiesta governativa di rinvio ha discussione veniva perciò respinta con 24 voti contro 21. Si iniziava così la discussione della legge. Il dibattito è stato lungo, ed in esso sono intervenuti quasi tutti i componenti della commissione. Tra gli altri l'on. Cavallari ha proposto un aumento di cinque lire di tassa sulle schedine del Totocalcio per trovare i fondi necessari per la pensione dei ciechi civili. Il sottosegretario, on. Scalfaro, ha proposto l'on. Ala, di rinviare la discussione di tutta la materia, che, secondo alcuni, potrebbe essere risolta in tempo, se si prendere parte ad una decisione della massima importanza